

Martedì 1 settembre 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Dal «Pippo Chenedy Show» al festival di Venezia dove condurrà «La mostra della laguna», striscia tv quotidiana di cinema e altro

ROMA. Sarà lei, la signora della risata d'autore e della satira intelligente, a tagliare il nastro per il varo della nave Raitre. Serena Dandini, ovvero La mostra della laguna (da vedere anche se discutibile): così si intitola il programma in onda dal 3 al 13 settembre tutti i giorni alle 20 su Raitre che porterà la conduttrice in quel di Venezia, a parlare di film, divi, costume, cinema. Il tutto con leggerezza e ironia, com'è nel suo stile e negli intenti della nuova Raitre diretta da Francesco Pinto. «Inauguro il nuovo corso di Raitre e ne sono felice», ha raccontato ieri presentando il programma poco prima di partire per il Lido. «Pinto era direttore del centro di produzione di Napoli al tempo del Pippo Chenedy Show. Sono certa che la nuova rete sarà entusiasmante, che sia questa trasmissione ad aprire le danze conferma che abbiamo in ballo vari progetti».

Intanto, si parte con la Mostra del cinema. «Per carità, io sono una ignorantissima con la grande passione del cinema. Non avremo nessun obbligo puramente giornalistico di informazione, per quello ci saranno gli altri collegamenti Rai, ma andiamo al Lido con la voglia di individuare dei temi nei tanti film che passeranno in rassegna, di appassionarci alle loro storie, spesso in grado più di tanti saggi di raccontarci questo nostro mondo di fine millennio». A lei il compito di gestire ospiti, interviste e, udite udite, il dibattito. A Paolo Mereghetti, critico e studioso, autori dell'ormai irrinunciabile Dizionario dei film, il ruolo dell'Espresso: «Per carità, non sarò né il giudice che condanna i film ad anni di lavori forzati, né l'avvocato difensore a oltranza. Cercherò di spiegare se sono belli, brutti, passabili, con un occhio anche alle piccole cinematografie, ai lavori delle sezioni parallele al concorso». E la squadra degli inviati conta anche sul contributo di Davide Marengo e del «drug» Rocco Barbaro, il «me ne fotto» diventato famoso al Pippo Chenedy.

Mezz'ora di battute, contaminazioni, immagini, ospiti, primo fra tutti George Clooney, il bel pediatra di E.R. intervistato («per contratto») personalmente da Serena, recensioni: sarà questo il menù quotidiano della diretta tv. «Il titolo», spiega Dandini, «l'abbiamo preso da quell'horror romantico degli anni Cinquanta di Jack Arnold, Il mostro della laguna nera, dico bene professor Mereghetti? Quello che Marilyn va a vedere in Quando la moglie è in vacanza e ha parole di vera compassione per il mostro. Un titolo che ci piaceva e che si presta a mille metafore. Per esempio, rinascerà il cinema italiano come il mostro risorge dalla laguna?». Ma con film pieni di violenza, morte, tristezza, sarà difficile mantenere lieve il tono del dibattito... «La Mostra però è anche un bignami di comportamenti, stili, tendenze, tutte cose con cui si può giocare», risponde la Serenissima.

Subito dopo Venezia, altri impegni attendono Dandini. La conduttrice-autrice conferma infatti il trasloco a Italia 1 per il prossimo autunno. Passaggio temporaneo o tradimento epocale? «In pieno revival anni Settanta rivendico una frase di allora, "io sono mia", non passo da nessuna parte. Lavoro per passione con persone affini ai progetti che mi piacciono. Dunque a una cosa insieme a Gino e Michele, con comici come Aldo, Giovanni e Giacomo e altri, ho sette sub-



Serenissima Dandini

«Rai o Mediaset? Non do esclusive perché sono mia»

Qui accanto Fabio Fazio in «Quelli che il calcio», e, in alto, Serena Dandini e il direttore di Raitre Francesco Pinto



Stefania Chinzari

to sì. D'altronde non mi sembra di essere un personaggio televisivo da esclusive». Tutto sospeso, invece, il futuro della banda del fu Pippo Chenedy, fu Tunnel, fu Avanzi: Guzzanti Corrado è in America a scrivere il suo primo film, Guzzanti Sabina e Francesca Reggiani lavorano per la Raidue di Freccero: la squadra si è sgretolata? «Il Pippo Chenedy è stata una scommessa, fare satira nei confronti dell'Ulivo quando si diceva che non si potesse ridere della sinistra. Non è pensabile tenere una squadra di artisti come loro seduti in una stanza a rifare il già fatto. È giusto che ciascuno sperimenti altri spazi creativi. E non vuol dire che prima o poi non lavoreremo ancora insieme».

Memoria e leggerezza. Sarà attorno a questi pilastri che Francesco Pinto costruirà, mattoncino dopo mattoncino, la sua Raitre. «La leggerezza del Calvino delle "Lezioni americane", naturalmente: non quella della piuma, ma quella dei volatili che usano il vento per andare da qualche parte», spiega ieri a margine della conferenza stampa di Serena Dandini. «E la memoria che questo paese sembra aver perso. Non la nostalgia, che è racconto fermo a ciò che fu, rimpianto per qualcosa di immobile, ma recupero del passato per capire il presente e, magari, il futuro». Anticipazioni di linea e di metodo, in attesa della presentazione ufficiale della rete, il 17 settembre al Prix Italia. Grande utilizzo degli archivi, patrimonio inestimabile e ancora poco sfruttato, spazio ai giovani autori per la nuova fiction, sperando di partire dal successo della sit-com «Friends», uso diffuso del bianco e nero: queste alcune delle novità di una rete che si autodefinisce «di eccezioni», il cui obiettivo di share è del 10

E Italia 1 intanto «arruola» il soldato Ryan

Non solo Rai, anche se la tv di stato farà la parte del leone (è proprio il caso di dirlo) E così anche Mediaset scende in laguna e propone numerosi appuntamenti televisivi con la Mostra del cinema di Venezia. Oltre ai quotidiani reportage e collegamenti all'interno dei tg delle tre reti, due sono gli speciali da non perdere. Il primo, giovedì 3 settembre, alle ore 20.45 su Italia 1 con «Soldato Ryan: sbarco a Venezia». Un reportage realizzato da Antonello Sarno con interviste al regista agli attori Tom Hanks e Matt Damon e che comprende anche venti minuti del film mostrati in anteprima e in contemporanea con la proiezione inaugurale della Mostra. Domenica 13, alle ore 22.40, Retequattro presenterà vincitori e vinti, curiosità, indiscrezioni e dietro le quinte di questa edizione del festival veneziano con uno speciale a cura di Anna Praderio.

Il quotidiano francese gli dedica una pagina Fabio Fazio & Co. Quelli che... finiscono su «Le Monde»

ROMA. Sarà l'effetto Mondiali, o pure saranno le «aderenze» in terra di Francia del direttore Carlo Freccero che nella tv di stato d'oltralpe ha lavorato a lungo. Tant'è, che ieri, il prestigioso inserto Multimedia di Le Monde ha dedicato un'intera pagina a Fabio Fazio in veste di conduttore di Quelli che il calcio, il popolare programma domenicale di Raitre che, da quest'anno, migrerà sulla seconda rete diretta da Freccero. E i toni sono davvero entusiastici. Si parla, infatti, di una trasmissione «in grado di fare il pieno di telespettatori, appassionati di pallone e no, senza mostrare

una sola immagine dei campi di calcio. Che talento, che creatività!», tuona l'articolo. Giocato sul solito luogo-comune italiano-tifosi, per i quali, scrive Le Monde, «il calcio è una religione», il servizio spiega nel dettaglio come l'idea originaria della trasmissione sia nata dal radiofonico Tutto il calcio minuto per minuto. E come la «trovata» risieda proprio nel portare in tv, ma senza immagini delle partite, tutto quello che accade intorno al campo di calcio con il supporto di una manciata di ospiti in studio, pronti a commentare i matchs dal loro monitor. Un'idea rivoluzionaria», scrive ancora Le Monde, accolta con entusiasmo da Angelo Guglielmi, «un intellettuale di sinistra che dirigeva allora Raitre, la terza rete del servizio pubblico "riservata" al Pci». E poi l'arrivo di Fabio Fazio, «un giovane conduttore, ancora poco conosciuto dagli italiani», che però, rapidamente «capisce come ottenere il meglio da una situazione tanto surreale quanto paradossale». Risultato: Fazio trasforma il calcio in un oscuro oggetto del desiderio». E lui diventa «uno dei presentatori del futuro della televisione italiana».

Gli ospiti in studio, poi. Le Monde esalta suor Paola, «supporter della Lazio di Roma. Che con la sua visione partigiana è diventata leggendaria quanto i suoi reportage a senso unico». E Idriss? «Una star del piccolo schermo e il simbolo di un'Italia multirazziale». Quelli che il calcio, prosegue l'articolo, «è senza dubbio l'unica trasmissione che può mettere fianco a fianco l'immigrato e il ministro, lo scienziato e il mascalzone. Questa stessa capacità è la garanzia del successo».

Il programma di Fabio Fazio, però, si legge ancora nell'articolo, «non seduce soltanto i tifosi. Molto devono al successo le mamme. E se ne vedono anche in studio. Le mamme dei giocatori arrivano per incoraggiare i loro figli, come la madre di Roberto Baggio, o quella del mammona Paolo Brosio». Insomma, conclude Le Monde, «Fin quando in Italia ci saranno dei tifosi Quelli che il calcio avrà sicuramente un bel-l'avvenire».

S. Ch.

Code in Usa per il video di «Titanic»

Un minuto dopo la mezzanotte migliaia di americani potranno acquistare il video di «Titanic». Oltre venti milioni di copie del film che ha trionfato agli Oscar sono state distribuite ai negozi video e molti resteranno aperti oltre la mezzanotte per consentire agli appassionati di entrare in possesso del film. «Sarà il più grande evento dell'anno sul mercato del video» sottolinea il direttore di Video Business - Titanic potrebbe battere tutti i record di vendite». Gli esperti ritengono che il film di James Cameron possa battere i 17 milioni di video venduti da «Jurassic Park», mentre ha appena superato i 600 milioni di dollari di incasso.

Fa discutere un servizio del tg da Kinshasa. In Francia è diventato un caso, da noi? Esecuzione a ora di cena, senza commento

MICHELE ANSELMI

La scena riprodotta qui accanto è tratta da un servizio televisivo andato in onda qualche sera fa su un tg della Rai, a ora di cena. Era, né più né meno, la cronaca di un'eccezionale avvenuta nella Repubblica democratica del Congo ora governata da Kabila. Vi si vedeva un «ribelle» preso per i piedi e le braccia da tre militari in tuta mimetica e gettato giù da un ponte; ma siccome il volo non l'aveva ucciso, due dei soldati «regolari» lo finivano dall'alto sparandogli addosso vari colpi di Kalashnikov. Una scena di ordinaria brutalità, veloce e «normale», come è la guerra quando irrompe nei telegiornali ricordandoci quanto poco valga la vita di un essere umano in certe parti del mondo. Ciò nonostante colpiva l'assenza di un benché minimo commento: la giornalista in studio parlava della guerra civile in corso in quel martoriato paese e, zac!, sul piccolo schermo passavano terribili immagini del linciaggio. Non risultano proteste, anche se in molti - vista la crudeltà non con-



suetta della scena - si saranno chiesti perché trasmettere nell'orario di punta quel servizio da Kinshasa. In Francia, però, le medesime immagini sono diventate un caso, come resoconto un dettagliato articolo pubblicato ieri da «Libération». È bastato mandare in onda la scena nell'edizione delle 20 perché i centralini di France 2 (e anche il suo indirizzo «e-mail») fosse bersagliato da centinaia di sdegnate proteste. L'ac-

cusa? «Voyeurisme». E si che lo speaker in studio, presentando il servizio da Kinshasa dell'inviato Jérôme Bony, aveva avvertito il pubblico che «le immagini girate dalla nostra troupe traducono in una maniera insieme atroce e banale la sostanza di questa guerra». In realtà, l'impressionante servizio non era stato realizzato dalla troupe di France 2, bensì da un pool di agenzie (Reuters, Upi e Wtn) co-

stituito sul posto per supplire alle difficoltà incontrate dai giornalisti stranieri. A filmare l'esecuzione di quel poveraccio sarebbe stato un cameraman sudafricano trovato occasionalmente, a cavallo della sua Jeep 4x4, sul luogo del delitto: così almeno racconta il quotidiano francese, azzardando che i soldati responsabili dell'omicidio non si sarebbero nemmeno accorti della telecamera. A ribadire, insomma, che lo «scoperto» è autentico, non una macabra messa in scena allestita apposta per gli inviati europei. Speriamo sia vero. Naturalmente nessuno invoca la censura. La guerra è una cosa sporca, non è un film d'avventura o un videogioco luccicante. Si muore, spesso nei modi più feroci. Ma davvero credete che quell'esecuzione piazzata lì a sorpresa tra un discorso di Prodi e un servizio sul rientro dalle vacanze possa aggiungere qualcosa all'approfondimento giornalistico e contribuire a spiegarci perché giù in Congo la legge della giungla non è una metafora?

RUnità advertisement containing subscription rates for various regions and advertising prices. Includes details for annual, semi-annual, and monthly rates for Italy, Estero, and specific advertising spots.